

TEATRO

Arthur Miller perde l'ultimo tram

di TULLIO KEZICH

SPETTACOLO doppio al Piccolo Teatro con "L'eccezione e la regola" di Bertolt Brecht e "Ricordo di due lunedì" di Arthur Miller. Quali sono le ragioni di un tale accostamento? Troviamo la risposta nell'ultimo numero del giornale del PT: « Ancora recentemente Bernard Dort, qui fra noi, a Milano, in un convegno di studi su Pirandello, affermava che al drammaturgo d'oggi sono aperte praticamente due strade: quella — non tramontata — di Cecov, e quella — nuova, aperta, feconda — di Brecht. Ebbene, nel repertorio attuale, chi saprebbe ripetere il miracolo cecoviano con l'esattezza di questo Miller maggiore? ». L'affermazione è tendenziosa, o per lo meno troppo semplicistica, poiché ignora deliberatamente tutto il settore avanguardistico e astratto della scena contemporanea che pure qualcosa conta nella battaglia delle forme e delle idee. Ma fra tanta gente confusa, fra tanto inutile eclettismo, ben vengano la chiarezza e la coerenza di Grassi e Strehler, la cui poetica copre esattamente l'arco indicato da Bernard Dort. Quindi spettacolo esemplare, quasi un tentativo di fare il punto a quindici anni dalla fondazione della Stabile di via Rovello: c'è la proposta del Brecht più arido e spoglio, quello delle opere didattiche, che lo stesso articolo definisce felicemente l'"iperBrecht"; e c'è la memoria del teatro americano (e del cinema, della letteratura d'oltreoceano) per lo choc che produssero nella nostra cultura ai tempi in cui Miller ambienta la sua commedia.

Su Brecht condividiamo l'entusiasmo dei dioscuri del Piccolo, che ne hanno fatto la loro bandiera. Anche un'opera minore e lontana come "L'eccezione e la regola" (anno 1930) è dura, tagliente, efficacissima. Il carattere didattico, tanto discusso dai critici, si recupera perfettamente proprio perché non propone una tattica, come Brecht suggeriva in chiave autolimitatrice, ma una filosofia stoica dell'esistenza. E' un invito a guardare con fredda obiettività (ma di quante crudeli delusioni, di quanto sangue e dolore è impastata quest'obiettività) dietro le eccezioni fornite dalla psicologia contraddittoria degli uomini. le regole di un'esistenza determinata da un crudele meccanismo economico. Il mercante che attraversa il deserto con il suo servo e lo uccide perché scambia un'offerta d'acqua per un'aggressione viene assolto dal tribunale: era logico, prevedibile e giusto che il servo aggredisse il padrone,

la regola non cambia, e il mercante non poteva conoscere l'eccezione. Ma neppure il servo offriva l'acqua al padrone per un senso d'umanità: piuttosto per il timore di una dura punizione se la borraccia segreta veniva scoperta. Così va il mondo, tutto è scritto e determinato, non si sfugge alla regola. Bisogna adattarsi? Al contrario: i personaggi vengono alla ribalta per dirci che bisogna riflettere e cambiare la regola. Non è fortunatamente un discorso di propaganda politica, che varrebbe poco, ma l'aspirazione a un nuovo umanesimo ritrovato attraverso un chiarimento totale. L'uomo non potrà liberarsi dalle regole che lo opprimono se tenterà le strade del mito, dell'illusione, della dolcezza: bisogna avere il coraggio di giudicarsi e di giudicare gli altri. Questo è il senso di una favola rappresentata con la semplicità di mezzi di un poeta che è anche un grande uomo di teatro. Una delicata cinerologia in stile Bauhaus, con un sapore inconfondibile, una dialettica rigorosa.

A nostro avviso non si è reso un servizio a Miller accostandogli un Brecht sia pure minore, ma compatto come un monolite. Il "Ricordo di due lunedì" è un'evocazione sentimentale degli anni in cui il commediografo lavorava in un magazzino di pezzi di ricambio per automobili, a quindici dollari la settimana, per pagarsi il primo semestre di corso all'università del Michigan, gli anni di Roosevelt e della scalata di Hitler al potere. « Nothing in this book was written with greater love » ha scritto l'autore nella prefazione al suo teatro: e si possono capire le ragioni sentimentali che l'hanno spinto nel '55, per la verità con scarso successo di critica e di pubblico, a ritrovare la memoria degli Anni Trenta. Ma la sua commedia non ha la grinta dei Living Newspapers o degli scrittori scatenati dal Group negli "anni fervidi". Cecoviano è anche l'Odets di "Svegliati e canta", ma fin dal titolo impegnato a una ribellione autentica; questo di Miller è un cecovismo che ha già conosciuto tutte le sconfitte del "leftism" americano, capace soltanto di commuoversi sulle proprie disavventure. Fu considerato un frutto fuori stagione quando apparve sulle scene di Broadway, oggi è addirittura un residuo archeologico. Scriveva Pavese nel '47: « Ora l'America, la grande cultura americana, sono state scoperte e riconosciute, e si può prevedere che per qualche decennio non ci verrà più da quel popolo nulla di simile ai nomi e alle rivelazioni che entusiasmarono la nostra giovinezza prebellica. Lo sanno anche loro, gli ameri-

cani, se pure non lo dicono troppo, e si danno a un coscienzioso lavoro di catalogazione e di studio sul ventennio fra le due guerre ». In tale quadro, con tutte le aggravanti sentimentali dell'autobiografia, rientra benissimo "Ricordo di due lunedì". Forse il Piccolo non ha avuto la mano felice nella scelta di questo Miller (tanto voleva riesumare un testo autentico dei Thirties, per esempio "Aspet Lefty"), insopportabilmente legato a una scrittura poetizzante e caratterizzata, alle battute ricorrenti, ai personaggi di comodo. Non ci rifiutiamo di vedere dietro lo stanco diario la mano di un commediografo sapiente, più di un'accensione la rivela: eppure su questa presunta strada del moderno teatro crediamo di sapere tutto, con buona pace di Bernard Dort preferiamo ancora il crepuscolarismo decantato e livido di Samuel Beckett.

Il discorso sul testo di Miller si prolunga, inevitabilmente, sul piano dello spettacolo. Strehler non faceva da anni un testo americano, proprio per l'eclissi dell'interesse vivo illustrata da Pavese, ed è tornato per l'occasione ai modi neorealisti e paracinematografici delle sue prime regie, per quanto sapientemente aggiornati dall'esperienza dialettale di "El nost Milan". Ne risulta uno spettacolo "tradotto", cioè alla maniera di una realtà che il cinema americano ci ha fatto invece toccare con mano. E Tino Buazzelli, Piero Faggioni, Luciano Alberici, Renato De Carmine rimangono sempre attori italiani, con tutta la buona volontà si avverte lo sforzo del travestimento proprio perché la chiave naturalistica (sia pure con aperture poetiche di tipo espressionista) sollecita un effetto di verosimiglianza assoluta. Le parole dell'auto-

re de "Il mestiere di vivere" potrebbero fare da epigrafe a questo spettacolo, che ha il merito di contribuire all'archiviazione di una tendenza.

Tutt'altra aria si respira nella realizzazione brechtiana, dove Strehler è alle prese con il "suo" autore e ne offre una lettura di gran classe. Non siamo però d'accordo con l'eccessiva dilatazione dei tempi, un difetto addirittura intollerabile in "Ricordo di due lunedì" e presente anche nel Brecht: l'assunto didascalico dell'autore prevede, a nostro avviso, una dizione più serrata, un disinteresse massimo nei confronti dell'effetto teatrale. Proprio in questo modo, se la memoria non ci inganna, Strehler aveva inscenato anni fa la sua prima "opera didattica", "La linea di condotta", con gli allievi della scuola: uno spettacolo stupendo. E' curioso che il regista abbia impostato con estrema lentezza proprio la scena del tribunale, che è il nodo ideologico della breve vicenda, con il risultato che la conclusione perde in parte la sua carica di violenza. Ottimi gli attori, che si difendono anche nel canto: Vincenzo De Toma, Ottavio Fanfani, Gianfranco Mauri. All'anteprima dedicata all'Enal applausi piuttosto convinti e progressiva decimazione degli analisti dopo la mezzanotte. Il problema dell'ultimo tram, nel teatro stabile di una grande metropoli, è importante almeno quanto la scelta dei testi. Inutile ricordare gli orari rigorosi di Vilar, che ha sempre un occhio al métró come i suoi spettatori proletari. E anche il nostro Strehler, che ambisce a sollecitare soprattutto il pubblico popolare, dovrebbe considerare il problema quando allenta i tempi dei suoi spettacoli.

T. K.



Una scena di "Ricordo di due lunedì", il lavoro di Arthur Miller rappresentato al Piccolo Teatro di Milano. Sono in scena da sinistra: Mario Mariani, Tino Buazzelli con alle spalle Mario Giorgetti, Marco Tulli e Luciano Alberici.